

UNA PORTA PER SEPARARE E APRIRE AL MISTERO

L'atto di varcare la porta di una chiesa è per il cristiano un gesto carico di significati e di impegno.

L'etimologia della parola, **porta** o **portale**, dice immediatamente la funzionalità propria: è un luogo di «passaggio». Una realtà che permette l'entrare e garantisce l'uscire. Se chiusa, separa due luoghi che si vogliono distinti; se aperta, li mette in comunicazione. Una realtà che, da una parte, si apre per accogliere e che, dall'altra, si chiude per escludere e lasciare fuori. Varcare la soglia, dunque, comporta la volontà di passare da un ambiente a un altro, da una situazione a un'altra.

Nella storia delle religioni è alquanto comune la forte connotazione simbolica attribuita al portale dei propri luoghi sacri. A esso viene affidata, infatti, la funzione di araldo che invita il fedele e il viandante a introdursi in un luogo separato da quello abituale della convivenza civile proponendogli, con il suo semplice porsi davanti, di entrare in comunione con il Mistero. I templi non servivano solo come ambiente per l'assemblea dei fedeli, ma come «luogo sacro» nel quale gli dei prendevano dimora.

Così è il tempio di Gerusalemme che Salomone fece costruire: appena l'Arca dell'Alleanza fu introdotta

nel Santo dei Santi, «*la nube riempì il tempio... la gloria del Signore riempiva il tempio*» (1 Re 8,10-11). Alla sua consacrazione lo stesso re prega così: «*Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno*» (1 Re 8,13). Ecco perché il salmista può cantare la beatitudine, cioè il vivere in pienezza, di colui che abita sulla soglia del tempio, poiché stare anche un solo giorno presso il luogo abitato da Dio conta più che mille giorni tra gli uomini (cf. Sal 84). La porta dei templi, comunque, diceva l'idea della soglia o frontiera tra due zone, il fuori o il dentro, l'oggi o il domani, il profano o il sacro, il cielo o gli inferi. A protezione di questi luoghi dalle potenze demoniache o maligne non è difficile trovare raffigurazioni di animali feroci o mitologici. Gli egiziani, ad esempio, ponevano accanto all'ingresso delle figure di leoni.

L'idea della separazione di due luoghi, del passaggio tra due mondi, da quello del profano a quello del sacro, dell'ingresso nella «casa di Dio» entra pure nei portali delle chiese romaniche e gotiche attraverso la ricchezza delle decorazioni simboliche tipiche della concezione allegorica medievale. La «sacralità» del tempio cristiano è custodita dai guardiani delle soglie:

«Talune forme architettoniche e decorative sulle facciate delle chiese, come i rombi delle porte, o le pigne sul pennacchio, o la statua del santo protettore, o la croce, o gli angeli armati, o i leoni, o i grifoni, avevano un significato apotropaico. Anche la solidità delle mura dell'edificio fino alla forma di "chiesa torre", non era tanto la fortificazione per arginare i nemici politici, quanto per difendersi dal maligno»⁵.

La critica al tempio, presente già nell'Antico Testamento, conduce, attraverso l'affermazione di Gesù che «*vi è uno qui più grande del tempio*» (Mt 12,6), a una profonda trasformazione. Il vero tempio non è fatto di pietre ma è il corpo stesso di Cristo: «*Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*» (Gv 2,19). Il tempio come dimora di Dio, poi, può essere realizzato in ogni credente e per questo Paolo dice: «*Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi?*» (1 Cor 6,19). Anzi, l'intera comunità cristiana diviene il «*tempio santo nel Signore*» edificato «*sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù*» (Ef 2,20-21).

La «sacralità» non si ascrive tanto a un luogo o a delle cose, quanto alla comunità radunata nel nome del suo Signore e da lui resa «santa» nella celebrazione dei divini misteri. In questa prospettiva «l'en-

trare in chiesa» è segno di un passaggio da compiere interiormente, come un rito, diventa la metafora per ricercare la giusta disposizione del cuore e della mente per adorare Dio in spirito e verità, assume in altre parole la funzione di preparare e orientare l'animo di chi entra all'incontro con il Dio vivente. Di nuovo diventano suggestive le parole di Guardini:

«Il portale sta tra l'esterno e l'interno; tra ciò che appartiene al mondo e ciò che è consacrato a Dio. E quando uno lo varca, il portale gli dice: "Lascia fuori quello che non appartiene all'interno, pensieri, desideri, preoccupazioni, curiosità, leggerezza. Tutto ciò che non è consacrato, lascialo fuori. Fatti puro, tu entri nel santuario". [...] E il portale introduce l'uomo a questo mistero. Esso dice: "Deponi ciò ch'è meschino. Libera ti da quanto è grezzo e angustiante. Scrollala quanto t'opprime. Dilata il petto. Alza gli occhi. Libera l'anima! Tempio di Dio è questo, e una similitudine di te stesso. Poiché tempio del Dio vivente sei proprio tu, il tuo corpo e la tua anima. Rendilo ampio, rendilo libero ed elevalo!". "Alzatevi, chiusure! Apritevi, o porte eterne, che il Re della gloria entri!", così s'invoca nella Sacra Scrittura. Presta ascolto a questo grido. A che ti giova la casa di legno e di pietre, se non sei tu stesso una casa vivente di Dio? A che ti giova se i portali alti s'incurvino ed i pesanti battenti si chiudano, se in te non s'apre alcuna porta ed il Re della gloria non può entrare?»⁶.

Nella sua valenza simbolica, la porta segna dunque una separazione: «*È il limite tra un luogo e un altro, è l'intercapedine tra due spazi, è dunque ciò che divide due modalità di essere*»⁷. Una separazione, comunque, finalizzata non a un'esclusione ma a un'apertura all'esperienza di Dio.

◀ I leoni custodiscono le porte della cattedrale di Santa Maria Assunta (Altamura - Bari).

